

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA **BARETTA**: «NON ESCLUSA L'IPOTESI MILLEPROROGHE»

«ALLUVIONE, TASSE ANCORA RINVIABILI: BASTA UN DECRETO»

Stabilità, l'Ue non spaventa: «Il nostro lavoro sarà riconosciuto»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

BARETTA: «ALLUVIONE, NON È TROPPO TARDI PER RINVIARE LE TASSE»

NON SERVIRANNO ALTRI INTERVENTI

Non faremo ricorso a manovre correttive. Oggi dobbiamo concentrarci sull'espansione

PIER PAOLO BARETTA
sottosegretario Economia

APPELLO A BRUXELLES

«L'Europa deve guardare agli Stati Uniti, dove c'è una crescita del 5%»

ALESSANDRO DI MATTEO

Sulla proroga del pagamento delle tasse a carico dei cittadini alluvionati non c'è ancora nulla di deciso, ma il governo è consapevole della necessità di intervenire. «Si tratta di una situazione di emergenza ben presente al governo, alla quale è giusto dare una risposta o in termini di sospensione - e per questo serve una norma - o almeno di rateizzazione lunga, per la quale basta un provvedimento ministeriale». Lo dice al *Secolo XIX* **Pier Paolo Baretta**, sottosegretario all'Economia. La soluzione potrebbe arrivare, tuttavia, entro fine anno. «Nel milleproroghe o in un altro provvedimento, se ci sarà un'ulteriore sospensione dei pagamenti. Al momento non c'è ancora una decisione». Per quanto riguarda, invece, l'esame dell'Ue al quale andrà incontro l'Italia, **Baretta** si definisce

ottimista: «L'Unione europea dimostra di non essere mai particolarmente generosa. Ma non sono preoccupato, abbiamo fatto un lavoro molto importante che è già stato riconosciuto: abbiamo già giocato la carta che l'Unione ci aveva prospettato, facendo un correttivo di 4,5 miliardi all'inizio, e non abbiamo mai superato il 3%».

Baretta, sul decreto attuativo del Jobs act c'è stato uno scontro duro, secondo quanto racconta il senatore Pietro Ichino, uno dei consiglieri del premier su questo tema. Davvero il ministero del Lavoro ha frenato?

«È chiaro che di fronte a un tema così delicato ci sono sempre punti di vista da approfondire. Quello emerso dal consiglio dei ministri è il massimo compromesso possibile tra le diverse opzioni. Bisogna andare oltre le polemiche e aiutare tutti a comprendere bene le innovazioni della riforma».

In sostanza, i nuovi assunti potranno essere licenziati e l'azienda dovrà solo pagare un indennizzo, salvo pochi casi. Per i sindacati si indeboliscono i lavoratori e caleranno i salari...

«No, il Jobs act riguarda un argomento specifico che non intacca le trattative sui salari. È stata mantenuta la reintegra quando "non sussiste il fat-

to", una garanzia importante che non va affatto sottovalutata».

Il reintegro rimane solo per alcuni casi di licenziamenti disciplinari ingiustificati. Ma tocca al lavoratore dimostrare che il motivo per cui è stato cacciato è inesistente?

«Questo lo vedremo nel concreto. La dinamica nel sistema giuridico è sempre più complessa. Ma abbiamo superato i vincoli storici dell'articolo 18, mantenendo un sistema di tutele. E secondo me questo pone questioni a sindacati e imprese, va ripensata la struttura dei diritti: riposo, malattia, maternità non possono essere differenziati a seconda dei contratti. È una sfida anche culturale, l'intero assetto del diritto del lavoro va ripensato».

Secondo sindacati e minoranza Pd i soldi della manovra non bastano per garantire a tutti i lavoratori tutele promesse con il Jobs act...

«È opinabile. In un quadro di ristret-



tezze abbiamo destinato 400 milioni in più proprio al Jobs act, ci sono 1,9 miliardi nei tre anni per finanziare le assunzioni, c'è la riduzione dell'Irap. Se sommiamo tutto questo, possiamo dire che in finanziaria l'intervento di accompagnamento del Jobs act è robusto».

Renzi ha parlato di 18 miliardi di tasse in meno grazie alla manovra. Ma non si rischia invece un aumento, con le clausole di salvaguardia su Iva e accise della benzina?

«Le clausole di salvaguardia sono una formula di garanzia che si mette per rendere più credibile l'operazione, ma si fa di tutto per evitare di usarle. Già con la legge di stabilità abbiamo sterilizzato la vecchia clausola di salvaguardia per 3 miliardi. E quelle di cui parla sono collocate molto avanti nel tempo proprio perché in realtà si pensa di non usarle».

La legge di stabilità è sotto l'esame della Ue. A marzo potrebbe arrivare una bocciatura?

«L'Ue dimostra di non essere mai particolarmente generosa. Ma non sono preoccupato, abbiamo fatto un lavoro molto importante che è già stato riconosciuto: abbiamo già giocato la

carta che l'Unione ci aveva prospettato, facendo un correttivo di 4,5 miliardi all'inizio, e non abbiamo mai superato il 3%. Abbiamo tutte le carte in regola, anche per alzare il tiro sulla discussione sulle prospettive economiche Ue».

Cioè siete voi che chiedete di più all'Europa?

«Guardiamo agli Usa, dove c'è il 5% di crescita: solo con politiche espansive si può sperare di uscirne. E le politiche espansive non possono essere di un singolo paese, ma di un intero continente. Una cosa che l'Europa fa fatica a comprendere, e lo stesso vale per la Germania, nonostante nemmeno Berlino stia molto bene. Noi abbiamo impostato questa battaglia nel semestre di presidenza, è bene che ora - come Renzi ha detto - liberi dalle responsabilità del semestre, la battaglia diventi più esplicita, anche costruendo alleanze con altri paesi. Parliamo di togliere dal patto di stabilità europeo alcune voci legate agli investimenti, dei bond europei, di un fisco più europeo... Non è utopia, e il caso americano lo dimostra. Semmai è utopico, in negativo, l'atteggiamento alla tedesca, pensare che ognuno possa vincere da solo la sfida».

Quindi non ci sarà manovra correttiva?

«No! Oggi dobbiamo concentrarci sull'espansione, servono politiche industriali: è molto importante che si intervenga sull'Ilva, dimostra che non siamo solo alla cassa integrazione. Lo si è fatto con Alitalia, ora con Ilva, bisognerà farlo con pezzi di Finmeccanica, così come sarebbe bene fare un grande polo dell'informatica italiano. Bisogna mettere in moto processi».

Cosa ci dice, invece, della proroga del pagamento delle tasse per i cittadini alluvionati?

«Si tratta di una situazione di emergenza ben presente al governo, alla quale è giusto dare una risposta o in termini di sospensione - e per questo serve una norma - o almeno di rateizzazione lunga, per la quale basta un provvedimento ministeriale».

La norma sarà nel milleproroghe di fine anno?

«Nel milleproroghe o in un altro provvedimento, se ci sarà un'ulteriore sospensione dei pagamenti. Al momento non c'è ancora una decisione».

ALESSANDRO DI MATTEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

